

Corriere Biellese

Foglio della Federazione Comunista Biellese

Il nostro giornale

Con oggi - dopo vent'anni - il "Corriere Biellese", riprende le pubblicazioni. Questa decisione ci pone di fronte a difficoltà pressochè insormontabili. Purtroppo quello della stampa rimane ancora il più arduo dei problemi. Si vive e si deve operare in un'atmosfera di assoluta illegalità. E cosa ci voglia dire in questo particolare momento, i Compagni e gli operai delle nostre vallate si rendano ben conto e sappiamo pure come nei limiti delle loro possibilità, affrontando rischi e pericoli, ci verranno incontro onde superare assieme queste durissime ore per la vittoria comune.

Non possiamo dire che esso uscirà regolarmente a date fisse, e quanto al formato, è certo poca cosa in confronto alle necessità. Ma, anche se questo nostro giornale dovesse vedere la luce una sola volta, e ciò per avversa sorte, non sfuggirà egualmente a nessuno il grande significato morale e politico. Non occorre spendere troppe parole per dire dell'origine della vita e dei meriti di questo nostro giornale. Esso fu, per lunghi anni, il fedele portavoce dei bisogni della classe lavoratrice delle nostre vallate, e lo strenuo difensore dei suoi interessi di classe. Educatore morale, iniziatore e agitatore di sempre nuove lotte miranti a un più alto benessere.

Giornale socialista, organo della Camera del Lavoro, cui facevano capo tutte le organizzazioni sindacali della regione. Il "Corriere Biellese", fu dunque il giornale della classe operaia, e tale torna ad essere.

Affermiamo, con ragione - e lo è già chiaramente e in modo inequivocabile dimostrato - che la classe lavoratrice del Biellese è con noi; approva la nostra linea di condotta di tutti gli anni di fascismo; pensa coi comunisti e guarda con tutta fiducia al nostro Partito che gli sarà guida sicura in tutte le battaglie che la attendono.

Di questo giornale, nulla più era rimasto, fuorchè il ricordo, l'esempio e il nome. Patrimonio puramente spirituale, quindi, non mai

alienato dal nostro popolo. Il "Corriere Biellese", torna oggi vivo e operante, ancora e sempre più vivo e operante, all'avanguardia in tutte le lotte verso sempre nuove conquiste. Giornale degli operai, dei contadini, degli impiegati, dei professionisti, di tutti i difensori della libertà e del vero benessere civile. Aiutate, diffondete e difendete con tutte le vostre forze, questo foglio; esso è il vostro giornale: Il giornale dei lavoratori.

La Direzione

RICOMINCIAMO

E' questo il titolo di un mio scritto comparso per l'ultima volta su questo giornale nel 1921 dopo il Congresso di Livorno.

Riprendo la penna oggi, per dare lo slancio augurale al Corriere Biellese in questa svolta della sua esistenza, a questo vecchio foglio di battaglie combattute e vinte, fedele portavoce del Biellese lavoratore, che rivendica oggi con la lotta insurrezionale quei diritti che gli furono strappati con il delitto, la frode, la violenza.

Per tutti questi diritti un tale popolo ha qualche cosa da dire e da fare. Da queste situazioni scaturiscono nuovi problemi, problemi economici per assicurare la vita alla sua densissima popolazione, problemi politici di rivendicazioni e di lotta per abbattere ogni forma di tirannia e di oppressione nazi-fascista che non potendo giustificare se stessa altrimenti, invoca a proprio favore l'origine divina.

Per raggiungere questi ed altri fini ritorna il Corriere Biellese, ritorna con un grande compito, difendere il popolo sfruttato, calpestato, angariato negli uomini e nelle cose da sedicenti governanti ottusi reazionari e forcaioli, ritorna per riallacciare i legami con la sua gente schietta, ritorna perchè ricorda le belle battaglie sostenute e vinte, ri-

torna perchè è orgoglioso di ricordare, perchè sa che proprio in questo momento deve far sentire la sua maschia voce nella battaglia.

Nell'ora che volge al nostro popolo incombe l'obbligo di avvalorare coi fatti quei principi di libertà che traggono la loro vitalità dalle premesse ideali e concrete di una Rivoluzione che sin dall'otto settembre è in atto, e che procede diritta, in piena coerenza con se stessa e con i suoi canoni fondamentali (via dall'Italia l'oppressore nazi-fascista).

Nessuno può oggi ancora illudersi di poter vivere impunemente ai margini dell'insurrezione, esimendosi da quei doveri di lotta che la situazione richiede, e che ha il diritto di esigere da tutto il popolo italiano.

Da padre in figlio noi abbiamo ripetuto la lotta contro lo straniero grifagno; e per questo oggi, con la stessa fede la ripetiamo, ma per fortuna nostra con altre armi.

Non lasciamo fiorire la lotta senza combattere, teniamo sempre presente che bisogna operare in conseguenza e che si combatte per la vita e per la morte.

Non poche volte nella nostra sto-

L'Italia nelle Nazioni Unite

ria, tutto, il momento, il genio, i sacrifici, la fortuna, ci fu propizio per la nostra liberazione, ci mancò solo la costanza, senza la quale ogni sforzo è vano, e tutto rovina disperatamente e inutilmente.

Che cosa ci deve oggi soltanto interessare? che la lotta per la liberazione è ingaggiata.

Che cosa dobbiamo volere?

Combattere, combattere nella volontà di vincere, gli eventi sono oggi chiari, netti, e a noi favorevoli, la lotta che noi combattiamo è guerra aspra, dura, disuguale, ma sicura, le posizioni conquistate non saranno più perdute, resistiamo alla buona e cattiva fortuna, e in ogni avvenimento ricerchiamo le ragioni di sempre meglio fare, per la continuazione della lotta, sempre sino a quando noi potremo posare le armi e riposare gli spiriti, dopo aver compiuto intero il nostro dovere.

Per raggiungere questo scopo è risorto il Corriere Biellese, per questo scopo si combatte e si vince. Conservare, potenziare, migliorare se è possibile il nostro giornale, che è uno dei segni tangibili di benefica unione delle nostre valli, oggi non si deve più tollerare che un giornale come il Corriere Biellese debba perire, il Biellese deve mostrare la sua maturità politica, affermare nel proposito di contribuire allo studio di tutti i problemi dei lavoratori, alla valorizzazione del suo contributo alla lotta, alla messa in evidenza di tutte le sue attività, e alla critica di tutte le sue deficienze, allo scopo di rendere questo giornale un coefficiente sempre più importante nelle battaglie della liberazione.

Ed ora al lavoro, tutti i lavoratori, tutti i Biellesi qui residenti o fuori, devono cooperare a quest'opera di fede e di redenzione. Nessuno degli antichi collaboratori venga meno, nessuno degli antichi corrispondenti si ritragga; tutti anzi cerchino di aiutare e portare aiuti allo scopo di rendere più sicura la vita del giornale, che è il simbolo che collega le nostre popolazioni sparse fra le valli, lo strumento della lotta proletaria per la riconquista della libertà.

MALASPINA

Impiegati, tecnici, ingegneri,

Se volete evitare una nuova divisione delle forze democratiche e la vittoria di nuove dittature dovete essere sempre più compatti a fianco degli operai oggi nelle agitazioni, negli scioperi, nella difesa della fabbrica, domani nella ricostruzione. Discutete e concertatevi subito, in ogni fabbrica con gli operai sui problemi della lotta contro i tedeschi e per la prossima instaurazione di una società libera.

Un anno fa l'Italia dichiarava guerra alla Germania. — Le catene che ci avevano trascinate alla catastrofe, venivano così definitivamente infrante, ma era questo soltanto il primo e tardivo passo sul cammino faticoso della rinascita e della ricostruzione.

L'avvilimento e la confusione dominavano larghi strati della Nazione, mentre le forze d'avanguardia non riuscivano ancora a determinare l'azione del governo. — E con profonda diffidenza venivano seguiti nel campo Internazionale i primi ed incerti sviluppi dell'Italia libera, poichè la rottura col passato rimaneva ancora, in misura troppo larga, affermazione di principio, di scarsa fecondità sia sul terreno dello sforzo militare, che su quello dell'epurazione e della ricostruzione di una vita libera nella nuova democrazia.

Attraverso il dolore e la tragedia di tutto un popolo, un profondo processo di rinnovamento si andava operando nell'Italia ancora occupata e sotto la guida della classe operaia, questo processo di rinnovamento si realizza in una più decisa volontà di lotta per l'indipendenza e la libertà. Ma il soffio purificatore di questa lotta di liberazione non trovava ancora in sé le forze per giungere oltre Cassino e oltre il Garigliano.

In questa situazione stagnante, da cui promana miasmi di oscure forze reazionarie, nella quale si disegnano basse manovre di profittatori e di opportunisti, giunge la prima parola chiarificatrice, giunge dall'Unione Sovietica colla dichiarazione sull'Italia del comunicato conclusivo della Conferenza di Mosca. Un nuovo orizzonte si apre per l'Italia, un orizzonte di libertà e di dignità attraverso l'epurazione e la democrazia.

Ma sul popolo dell'Italia libera grava ancora la lunga eredità di sfruttamento economico, sociale e politico, un'eredità che pesa come una palla di piombo al piede della nuova democrazia. E a questa eredità si aggiunge la miseria materiale e morale di un popolo sfruttato da vent'anni di fascismo e colpito nelle sue migliori energie dalla sconfitta nella quale il fascismo l'ha trascinato.

Ma non basta indicare al popolo dell'Italia libera gli orizzonti e le vie del riscatto politico e morale, occorre aiutarlo a superare il punto morto nel quale è stato cacciato, occorre intervenire direttamente. E ancora una volta l'aiuto viene dall'Unione Sovietica, è il riconoscimento del Governo Italiano da parte dell'U. R. S. S.

Si può ormai uscire dal punto morto e in una situazione così modificata, può inserirsi ampia e vigorosa, l'azione del Partito Comunista, del Partito della classe operaia e del popolo tutto. Avanguardia organizzata della classe operaia, il Partito Comunista esprime nella sua sensibilità ai problemi ed alle sofferenze di tutto il popolo, la coscienza nazionale della classe operaia.

E' quella la coscienza attraverso la quale il proletariato trova nell'alleanza con le masse lavoratrici del meridionale, la unica e naturale conclusione dell'antico e sempre rinnovatosi problema meridionale. E l'intervento del Capo del nostro Partito, l'intervento di Palmiro Togliatti segna il superamento del punto morto, si costituisce il primo Governo di Unità Nazionale, un nuovo impulso è dato alla vita dell'Italia

libera, mentre la scena politica viene sgombrata da uno sterile assenteismo, nel quale rivivevamo le peggiori tradizioni della vita politica italiana.

Con nuova sicurezza si può ormai procedere verso la democrazia in un'Italia che va liberandosi dalle scorie del suo passato. I piani di Teheran si sviluppano e si realizzano con ritmo grandioso ed irresistibile; Roma è liberata. E la nuova atmosfera di sicurezza e di vittoria suscita nuovo vigore e nuove energie in tutte le forze progressive, a Roma liberata si forma il nuovo Governo Democratico Nazionale, nel quale direttamente si esprimono le migliori forze della Nazione Italiana, protesa, attorno al Comitato di Liberazione Nazionale, nella lotta per la vita e la democrazia.

L'Italia ha conquistato all'interno le premesse per la sua ricostruzione. Mentre nell'Italia ancora occupata si sviluppa sempre più ampio il moto insurrezionale, nell'Italia libera si inizia, conscia delle sue responsabilità e dei suoi compiti, una nuova vita politica. Così dinanzi al superbo spettacolo di un popolo che, nelle più difficili condizioni, lotta contro l'occupante, dinanzi alla prova di maturità e di saggezza politica dell'Italia libera, cominciano a cadere le diffidenze che, nel campo Internazionale, si nutrono verso l'Italia.

Così, lottando per la sua libertà, fondando sulla democrazia il suo Governo, il popolo italiano dimostra di accettare e di riconoscere, nel loro contenuto progressivo, le condizioni internazionali che sono alla base di ogni feconda opera di ricostruzione. Altro cammino, altro faticoso cammino è stato percorso, più di centoventi Brigate Garibaldi, assieme alle altre Formazioni dei Volontari della Libertà, rendono dura, sempre più dura la vita dell'occupante, l'insurrezione nazionale che si sviluppa dalle montagne è scesa nella piana, giunge alla città dove la classe operaia guida la lotta di tutto il popolo con gli scioperi sempre più decisi, con le agitazioni sempre più aperte. Ed al martirio, al sacrificio di un popolo che sanguina di mille ferite e pur si aderge, con volontà indomita, contro i barbari ed i traditori, al di là degli Appennini lo sforzo sempre più fecondo di un popolo che, nel crescente contributo alla vittoria comune e nella ricostruzione, trova la via del suo riscatto.

I frutti di questa lotta e di questo sforzo che al disopra degli Appennini uniscono in una solidarietà nuova e in una rinnovata coscienza unitaria tutto il popolo Italiano, cominciano a maturare; le recenti dichiarazioni di Churchill e di Roosevelt preludono al riconoscimento internazionale del nostro sforzo e della nostra lotta, ci mostrano vicino il giorno nel quale infine, la nostra decisione e la nostra volontà conquisteranno all'Italia un onorato posto nella grande famiglia delle Nazioni Unite.

Alle dichiarazioni politiche corrispondeva un aiuto concreto, un aiuto che liberamente accettiamo perchè offerto ad un popolo che lotta per il suo riscatto, a nulla altro ci impegna se non a progredire con maggior decisione sulla nostra strada. E la nostra strada è la strada delle Nazioni Unite in lotta contro il nazi-fascismo, è la strada della civiltà e del progresso.

Il primo anno della nostra guerra alla Ger-

Fede e Vittoria

mania è compiuto. E' stato un anno ricco di feconde esperienze e di travagli che ci hanno fatto più maturi. Sulle soglie del nostro secondo anno di guerra noi possiamo guardare con fiducia al nostro futuro, al futuro dell'Italia.

E non solo a quel futuro che si compierà con l'imminente vittoria sulla Germania, ma a quel più ampio futuro in fondo al quale scorgiamo una nuova Italia felice nel libero e fecondo lavoro di pace.

La lotta di Liberazione Nazionale, l'opera immane della ricostruzione, questa è la via che dobbiamo percorrere per conquistare, per avvicinare questo futuro. E' un cammino faticoso il tedesco accampa ancora sulle nostre terre e strazia la vita delle nostre famiglie e distrugge le ricchezze che il lavoro del popolo italiano ha accumulato nei secoli.

E poi, ricostruzione della nostra industria e delle nostre comunicazioni, ricostruzione delle nostre città e del patrimonio delle nostre campagne.

E' questo, della ricostruzione, un compito colossale. E a risolverlo non varranno abilità dialettiche o ambiziosi piani fantasmagorici, occorreranno milioni e milioni di giornate di duro lavoro, occorrerà chiedere alla Nazione tutt'uno sforzo immane. E perchè la Nazione si impegni veramente in questo immane sforzo, occorre che ogni italiano partecipi, con piena coscienza, alla fatica comune.

La libertà nella democrazia progressiva, l'iniziativa larga e feconda delle masse popolari, l'autogoverno del popolo che venga a garantire fecondità ed efficacia al lavoro di ciascuno nell'interesse di tutti, ecco le condizioni della vittoria nella battaglia della ricostruzione.

Il contadino deve affrontare i problemi del suo villaggio, l'operaio deve affrontare i problemi della sua fabbrica, ogni italiano deve affrontare e saper risolvere - nel quadro degli interessi nazionali - il problema specifico che lo tocca da vicino, il problema della cui soluzione dipende il miglioramento della sua vita e l'aumento del suo benessere.

La via che conduce alla nuova Italia, che si inizia oggi nel travaglio insurrezionale, è una via fatta del lavoro concreto di ogni giorno, del lavoro concreto di ogni italiano e su questa via marcerà la classe operaia, classe di Governo, conscia che soltanto così essa potrà realizzare nella democrazia progressiva la sua funzione d'avanguardia, la sua funzione nazionale.

E questa via è la via delle Nazioni Unite perchè, soltanto attraverso la soluzione dei nostri problemi nel concreto lavoro di ricostruzione, l'azione del popolo italiano potrà coordinarsi agli sforzi di tutte le Nazioni civili per la conquista di una nuova era di progresso sociale ed economico. Così dal contributo che risolvendo i nostri problemi potremo dare alla ricostruzione mondiale, dipenderà la posizione dell'Italia nel mondo e l'entità degli aiuti che ci verranno accordati.

Questo è l'insegnamento che noi possiamo trarre da questo primo anno di lotta per il nostro riscatto, questo è l'insegnamento che ci viene dal blocco progressivo delle Nazioni Unite, dell'Unione Sovietica, che non solo dà il massimo contributo alla vittoria, ma colla sua larga azione politica e diplomatica dà un decisivo contributo allo sforzo dei popoli che come quello italiano, faticosamente si conquistano un avvenire di libertà e di democrazia.

Mentre la furia nemica con rabbia insaziata di dominatrice, propria del criminale che si vede perduto e sente vicina la fine e certa la condanna, ancora padrona della nostra terra va facendo scempio del nostro buon diritto, seminando ovunque morte e rovina e nelle nostre valli si ode il pianto delle madri e delle spose orbate dei loro cari, e le maledizioni dei padri, la gioventù serra le file per l'ultima battaglia di liberazione.

In questo tramonto di sangue e di stragi, tra i bagliori di sinistre fiamme, dopo tanta notte e tanto buio, una nuova alba si annunzia e un nuovo sole sta per salire all'orizzonte a baciare della sua luce tanto martirio e tante pene, a salutare gli eroi di cento battaglie, ad abbracciare nel suo calore tutti i morti della giusta causa, a tramandare ai posteri il ricordo e la gloria del loro sacrificio.

Salutiamo questa aurora che venticinque anni di oppressione e schiavitù fascista non valsero a vincere. Il tenebroso regime crolla. Fugata la nebbia, che faceva notte del giorno, la tragicità dell'ora appare nella sua triste e dolorosa realtà. Quale triste destino fu mai per il nostro popolo quel lontano 1922. Del resto non per vantarci, ma la bestia, noi l'avevamo capita. Le sembianze, a vederci bene, neppur queste erano umane, l'abito poco civile e sotto ci stava la belva.

C'è voluto troppo perchè la nostra gente capisse. Ma oggi - a conforto dei nostri duri patimenti di venticinque anni - è in piedi e marcia incontro al nostro sole. Rinata è la fiducia la speranza riappare, la volontà si concretizza e la lotta diviene dovere di ogni ora. Avanti!

Nel momento di quest'ultima ora serriamo le file. Di ogni nostra energia si faccia una forza sola. Avanti, ancora un poco. Il nemico barcolla, ormai vinto, presto morderà la polvere. Le ali della vittoria già si librano nell'aria, vicina è l'ora che la saluteremo sulla terra. Sarà la pace, il lavoro assicurato, il pane certo la libertà per tutti e per sempre.

ARDEA

AI GIOVANI

Ricorre oggi 17 Novembre l'anniversario del barbaro massacro perpetrato dai nazisti per ordine di Hitler nel 1939 contro gli studenti dell'Università di Praga.

La mitragliatrice tedesca non aveva trovato di meglio che soffocare nel sangue l'opposizione della gioventù studentesca, di quella gioventù che esercita una attività intellettuale, e

che a 18 anni ha già una vista abbastanza esercitata per distinguere la libertà dalla reazione.

Gli studenti di Praga diedero il segnale della rivolta, quelli di Parigi furono i primi a protestare contro le deportazioni degli operai francesi, seguirono le dimostrazioni dell'Università di Liegi, Lovanio; quella di Mezzocannone a Napoli, e quella degli studenti di Oslo arrestati con i loro professori dalle guardie nere.

L'agitazione studentesca aveva sollevato a quel tempo un'eco di protesta in tutta l'Europa, e aveva trovato modo di penetrare nelle Cancellerie Diplomatiche. Perfino la neutrale Svizzera aveva protestato per bocca del suo rettore magnifico contro le barbare deportazioni dei biondi teutonici.

Ma i giovani, che secondo l'etica e la mistica fascista, non erano che merce pronta e impacchettata per essere spedita al fronte, dopo essere stata allevata sotto l'incubatrice fascista, cominciarono a serrare le file, e nel 1943 le giovine reclute avevano già scelto.

Posti di fronte alle chiamate ed agli inviti di presentazione per il servizio militare, essi hanno risolto razionalmente il problema, darsi alla macchia, ingrossare le file dei Partigiani, combattere contro i tedeschi, conquistare la libertà per tutto il popolo italiano, annientare il fascismo con tutto il suo apparato di tirannia e di brutalità perpetrata ai danni del popolo, farla finita e per sempre con tutti i rasmangannatori provinciali, con tutte le squadracce che spadroneggiavano il paese sotto la compiacenza degli schiavisti agrari che 20 anni prima avevano foraggiato armato e protetto.

E' ai giovani freschi di energia che spetta di seguire la via tracciata dai loro compagni e di apportare un contributo nuovo al mondo di domani.

I giovani sono stati troppo a lungo tagliati fuori dalla vita politica italiana, i giovani devono prendere contatto con il pensiero libero del mondo, solo allora avranno la luce di quell'ideale che li trasformerà in se stessi.

Spetta ai giovani la creazione di un organismo internazionale capace di salvaguardare nei secoli la fulgida conquista di tutti i popoli, la libertà, spetta ai giovani formarsi una coscienza politica corroborata da un solido bagaglio di idee, perchè saranno essi che domani avranno la tremenda responsabilità di continuare una lotta splendidamente trionfante per portare un popolo verso la libertà, non la libertà vagheggiata dai fascisti che fu morta e sepolta da più di due decenni ma quella libertà viva, operante, rivoluzionaria.

Le speranze di tutto un popolo sono oggi rivolte ai giovani italiani.

C. M.

L'INDIGENZA DI MARX**e L'ASSISTENZA DI ENGELS**

Marx dovette sopportare, insieme al gran peso della direzione intellettuale e politica di un partito, una lotta sanguinosa di ogni giorno per l'esistenza propria e della sua famiglia. Se a questa lotta Marx non soggiacque lo si deve a Engels. Questi figlio di agiato fabbricante renano, primo commesso poi procuratore e comproprietario della filiale di Manchester - Ermen & Engels - della ditta paterna si era reso indispensabile per le sue eminenti qualità commerciali. Engels non fu mai tormentato da preoccupazioni economiche tanto da apparire a qualche compagno bisognoso e severo un gaudente.

Marx invece era scampato a Londra con moglie e figli, senza mezzi avendo anche perduto dopo la soppressione della Neue Rheinische Zeitung il resto di un piccolo patrimonio. Una volta ebbe una esclamazione un po' amara (non vi è asinità maggiore per gli uomini di generali aspirazioni che prendere moglie e consegnarsi à la petite misère de la vie domestique et privée) Marx che era consapevole della sua grande posizione storica soffrì, come pochi, la mancanza del necessario, durante tutta la vita, non soltanto negli anni della spensieratezza giovanile, ma sino alla maturità e alla vecchiaia.

Un giorno non poté scrivere un articolo per New York Tribune non avendo il penny per procurarsi i giornali da leggere. Un'altra volta dovette impegnare il soprabito per poter comperare carta da scrivere. Quando gli morì l'unico figliolo corse da un francese suo vicino perché gli prestasse il denaro necessario per la sepoltura. I creditori gli resero la vita un inferno; il macellaio e il panettiere ebbero a sospendergli il credito costringendo la famiglia a sole patate.

Il Monte di pietà, la più antieconomica delle istituzioni, divorava la maggior parte dei guadagni. La moglie sofferente scriveva di nascosto lettere supplicanti, non senza colmarlo di rimproveri e di lagni. Venne infine la malattia a scuotergli la fibra fortissima. Marx non era un piagnone ma una volta scrisse: Meglio cento tese sotto terra. Io personalmente caccio la miseria immergendomi negli studi, ma mia moglie non ha naturalmente queste risorse. Un decennio dopo scriveva a Engels: fra pochi giorni compio 50 anni. Se un tenente prussiano ebbe a dire che dopo 20 anni di servizio era ancora tenente, io ti posso dire che dopo 50 anni sono ancora povero.

In quest'uomo d'intelletto, l'occhio per i lati deboli e cattivi dell'uomo era implacabilmente sviluppato. Tutte le sue impressioni e i suoi pensieri restavano subordinati al senso di partito. La sede dei sentimenti era come coperta da una dura crosta, bene spesso spuntava il ghigno melfistofelico. L'unica volta che i due amici si sono disgustati, fu quando Engels si sentì offeso dal cinismo di Marx.

Ma se la miseria fece amaro Marx, non ebbe tuttavia il potere di mutarne la natura profondamente morale e idealistica. Engels era personalità non complicata, equilibrata, sana, buona, nobile. Quando egli giovane commerciante scrisse il libro che doveva avere sì grande influenza sullo sviluppo intellettuale di Marx "Le condizioni delle classi lavoratrici in Inghilterra", scriveva al suo amico: "è inteso che metto con grande piacere il mio onorario a tua disposizione,,. Quei cani non devono avere il piacere di avverti trascinato con le loro infamie in

imbarazzi pecuniari. "La generosità di Engels non conobbe limiti, fu pronta ad ogni chiamata e si manifestò sempre in forma nobile e delicata. Egli che ne aveva abbastanza del commercio "cane,, e non vedeva l'ora di liberarsi per vivere secondo le sue aspirazioni perseverava soltanto per soccorrere Marx.

Fu felice quando nel 1865, sciogliendosi dalla ditta poté regolare sistematicamente i suoi sussidi assegnando a Marx una somma di 350 sterline, somma che fu poi sempre superata. Un vero patrimonio passò da Manchester a Londra, e l'assistenza di Engels non si esauriva in sussidi pecuniari. Marx poteva vivere coi proventi di una regolare corrispondenza a giornali stranieri. Il più importante e il più sicuro di questi che gli dava lavoro costante e che non gli chiedeva il sacrificio delle sue convinzioni, era la New York Tribune.

VOGLIAMO CHE SIA PANE!

Da un compagno mi è stato offerto un pezzo di pane, era pane.

Di quel pane che non insulta, che non offende, che non umilia.

Un pezzo di pane faticosamente guadagnato, cordialmente offerto, fraternamente condiviso, accompagnato, a mo' di companatico, da premurose incoraggianti parole, senza sputi come quello che ogni lavoratore sudando ancora accatta tutti i giorni, mai troppo e neppure sufficiente, sempre pessimo, quando, necessità a parte, malamente lo riceve.

Era pane fatto di quello stesso grano anch'esso sanguinante, germogliato su questa nostra usurpata terra, vomerata dai cannoni, tallonata dai barbari, irrorata dal nostro sangue, dal miglior sangue del popolo italiano, e specialmente dall'impoverito sangue del popolo lavoratore italiano.

Era però pane coscientemente confezionato in casa, per la casa.

Con naturali ingredienti, senza bottoni triti, senz'ossa macinate, senza cementi pronti od . . . armati, coi quali antigienicamente e antiumanamente può anche essere fatto e venduto ai poveri l'odierno ignobile pane.

Ma ecco perchè quello offertomi dall'amico e dal compagno era solo fragrante pane e non nero indefinibile bitume o solido cemento commestibile: perchè era stato fatto in casa, con autentica farina, da un autentico lavoratore del cemento, che del cemento se n'era servito per fabbricarsi il forno in casa, e non il pane per la casa!

Si sa che la principale paradossale colpa prima è del sistema che abbiamo, ma nel nostro sistema dovremmo poi davvero servirci dei lavoratori del cemento per la produzione del pane, e dei panettieri-commercianti per la lavorazione dei cementi??

V. PENSIERO

Quando Marx non possedeva ancora la lingua Inglese, Engels nelle ore serali gli preparava la materia e quando durante la guerra di Crimea si rese necessaria una competenza speciale in questioni strategiche e tattiche, Engels divenne più indispensabile che mai. Le sue lettere divennero tratterelli militari in cui si davano a Marx le linee direttive per i suoi articoli. D'ora in poi tutte le volte che si voglia discorrere di chi pose le fondamenta scientifiche della internazionale socialista si dovrà subito evocare accanto alla figura di Marx quella di Engels. Marx resta il pensatore, il dialettico, il teorizzatore, il filosofo; ma chi fornisce il ricchissimo materiale è Engels, mente critica e versatile, erudito economista e pratico commerciante.

C. M.

Voci d'officina**ANDORNO**

Gli operai della ditta Mantellero hanno effettuato una giornata intera di sospensione di lavoro per rivendicare i propri diritti alla vita.

Grazie alla compattezza della massa operaia i lavoratori hanno vinto la loro battaglia.

Al Cappellificio Cervo quelle maestranze hanno saputo imporsi per un aumento di paga oraria per gli addetti ai lavori pesanti.

PAVIGNANO

Una squadra di S.A.P. è penetrata nottetempo nello stabilimento Piaggio del Lanificio Faudella, dopo aver immobilizzato le guardie notturne, ha danneggiato macchine e utensili, distruggendo completamente il materiale pronto per la spedizione.

Ecco che del lavoro italiano fabbricato in Italia, da maestranze italiane non andrà più ad alimentare la guerra di Hitler.

In tutto il Biellese il malcontento operaio si fa sempre più vivo, con l'inasprirsi della situazione economica, in corrispondenza del continuo rincaro del costo della vita, l'agitazione va assumendo sempre un carattere più attivo e tutti gli operai sono in fermento per gli anticipi che permetta loro di affrontare questo periodo invernale di incerto lavoro e di favoloso aumento dei prezzi. - Le masse operaie guidate dai C. di A. sono decisi di scendere in lotta se non verranno soddisfatte le loro rivendicazioni.

COSSATO

Da tempo, ad iniziativa nostra, e di intesa cogli altri Partiti si è addivenuti alla formazione del Comitato di Liberazione Nazionale aderente a quello di Biella. Fanno parte del Comitato: il nostro Partito, quello Democratico Cristiano, il Liberale, il Partito d'Azione ed i Socialisti.

Fiducia e accordo nella lotta contro il comune nemico sono gli elementi fondamentali della costituzione.

Il lavoro promette bene.

NOI

COLLABORATE CON NOI. - Inviatemi le vostre corrispondenze, per tramite dei vostri Comitati di Zona, sarà cura della Redazione darne immediata pubblicazione.

Il Corriere Biellese.